

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

Vie del ben-essere



M. Bertini
Psicologia della salute
Raffaello Cortina Editore,
Milano 2012,
pp. XV, 387, € 26,50

Che cos'è la psicologia della salute? Quale deve essere oggi il suo obiettivo? Partendo da questi interrogativi, il medico e psicologo Mario Bertini analizza la straordinaria diffusione di una disciplina nata nel 1980 che oggi non è più solo chiamata a supportare la medicina nella condivisione del comune scopo di sconfiggere le malattie. L'attenzione non è più rivolta solo al malanno e al difetto, ma alle risorse del corpo e della mente. Non solo una promozione della salute intesa come assenza di malattia quindi, ma, anzi, in prima istanza, uno slancio verso il benessere. Anzi, ben-essere. Una svolta paradigmatica racchiusa tutta in una parola, che ha oggi una straordinaria potenza d'impatto, ma che è talmente diffusa a tutti i livelli dell'informazione mediatica, da essere abusata. Il rischio è che, nella superficialità del consumismo edonistico, se ne vada perdendo l'essenza. È per tale ragione che l'autore auspica innanzitutto una più decisa assunzione di responsabilità da parte delle scienze biomediche, psicologiche e sociali, dando avvio a una riflessione che inizia proprio con l'approfondimento dei fondamenti teorico-metodologici che caratterizzano questa disciplina. Dopo un'iniziale messa a punto di carattere teorico, il volume illustra le applicazioni sul piano pratico professionale della psicologia della salute, dall'economia all'agire politico. La terapia delle malattie verrà così sostituita dalla promozione delle risorse e il "deviante", citato nel sottotitolo, diverrà il "viandante", che affronta il viaggio della vita con il suo fardello di difficoltà ma un po' più consapevole e carico di speranza. (Alessandra Mazzini)



G.V. Pallottino
La fisica della sobrietà.
Ne basta la metà o ancora meno
Dedalo, Bari 2012,
pp.136, € 15

C'è stato un tempo in cui le luci si spegnevano ogni volta che si usciva da una stanza, in cui si riparava ciò che non funzionava, senza buttarlo, in cui gli scarti si chiamavano solo avanzi e, quando c'erano, si davano al cane o al gatto. Oggi è invece il tempo del consumo senza limiti e dello spreco, del semplicistico usa e getta, del superfluo più che del necessario. Un mondo di cui noi stessi avvertiamo sempre più fortemente gli effetti negativi, dal nostro portafogli alla nostra salute. Che cosa possiamo fare? Giovanni Vittorio Pallottino, professore di Elettronica all'Università di Roma "La Sapienza" ci viene in aiuto con un volume che è un *j'accuse al modus vivendi corrente*. Un viaggio semplice e coinvolgente nei piccoli accorgimen-

ti quotidiani che ci potrebbero far vivere meglio. Tutto a partire da casa nostra. Dall'uso dei doppi vetri per trattenere calore, fino al microonde, passando per la pentola a pressione, l'uso del coperchio mentre si cucina e le batterie ricaricabili. Il segreto sta tutto in una fisica pratica e «sobria», come recita il titolo del libro, che suggerisce semplici nozioni che tutti possono applicare facilmente per contribuire al risparmio energetico. Con estrema concretezza il volume comunica l'idea che vivere bene consumando la metà è possibile. Nessun luogo comune, qualunquismo o leggenda metropolitana. L'autore dimostra tutto ricorrendo a dati numerici dedotti da considerazioni fisiche. Eppure allo stesso tempo non ci sono formule, né complicati ragionamenti scientifici: tutto è alla portata del lettore comune, che a fine lettura forse non preferirà la bicicletta all'auto, non smetterà di acquistare batterie non ricaricabili, non modererà l'uso del condizionatore. Ma di certo sarà diventato un po' più consapevole delle sue responsabilità come cittadino del mondo. (Alessandra Mazzini)

Eventi teologici e umane tragedie



D. Vitali
Lumen gentium.
Storia / Commento / Recezione
Studium, Roma 2012,
pagg. 190, € 13,50

In concomitanza con le celebrazioni per il 50mo anniversario

del Vaticano II, l'editrice Studium ha licenziato il progetto di un commento alle quattro costituzioni conciliari, i documenti fondamentali dell'assemblea. Ovviamente si tratta di commenti "aggiornati", interessati a valutare la "storia degli effetti": per questo ciascun volume si interroga sulla recezione del dettame conciliare e sulla sua attualità nella Chiesa del terzo millennio.

Le breve serie delle pubblicazioni è stata inaugurata dal commento alla costituzione dogmatica *Lumen gentium*, dedicata al mistero della Chiesa. La priorità non è casuale, trattandosi della «magna charta dell'ecclesiologia conciliare», come afferma l'autore, Dario Vitali, Ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Università Gregoriana (p. 8). Il saggio si articola in tre parti: storia, commento, recezione. La prima ripercorre la travagliata elaborazione del *De Ecclesia*, passata attraverso quattro redazioni che condussero ad abbandonare lo schema primigenio, di impostazione apologetica, per privilegiare un testo che «propone un profilo di Chiesa che, senza negare le affermazioni precedenti circa la costituzione gerarchica della Chiesa, le inquadra in una prospettiva più ampia, che è quella della radicale uguaglianza di tutti i membri del Popolo di Dio in forza della rigenerazione in Cristo e le ricomprende alla luce di una concezione misterica della Chiesa» (p. 30). La seconda parte, quella più ampia, propone un commento circostanziato ai singoli capitoli di *Lumen gentium*. Tra gli aspetti più rilevanti, si segnalano il recupero dell'ecclesiologia biblica e patristica, ricordata agli insegnamenti magisteriali più recenti, in particolare quelli del concilio Vaticano I; la «rivoluzione copernicana» (pp. 77-91) che porta ad anteporre la comune dignità dei battezzati a qualsivoglia di-

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

stinzione gerarchica; la proposta di un'«ecclesiologia escatologica» (o di un'«escatologia ecclesiologica»); il rifilo di una mariologia ecclesiologica.

L'ultima parte prende le mosse denunciando il tentativo di minimizzare la portata dell'insegnamento conciliare, nella migliore delle ipotesi considerando il Vaticano II un evento glorioso ma passato, nella peggiore ritenendolo la causa di tutti i mali della Chiesa contemporanea. L'autore distingue due periodi della recezione, individuando lo spartiacque nel Sinodo dei vescovi del 1985. Dopo aver verificato la recezione – o la "non-recezione" – di *Lumen gentium* sia in generale sia in alcuni aspetti particolari, Vitali propone per l'oggi una terza fase, in cui: 1) riscoprire il concilio come «evento teologale», cioè come passaggio dello Spirito Santo nella Chiesa; 2) ritornare ai testi conciliari, per promuoverne – secondo l'auspicio di Benedetto XVI – un'ermeneutica adeguata, capace di propiziare la recezione in seno alla comunità ecclesiale.

(Pasquale Bua)



G. Bonfrate
Origine e l'esodo della parola
Studium, Roma 2012,
pp. 448, € 29

Quello di G. Bonfrate non è un libro facile. Illustra il pensiero e la teologia di Origene concentrandosi su una delle sue *Omelie*, la XXVII, dedicata a un libro dell'Antico Testamento, i *Numeri* (*bemidbâr*, «nel deserto»), che racconta il viaggio del popolo eletto dal

Sinai alla Terra Promessa. L'esodo fu letto dai Cristiani quale uscita dalla cattività della Legge: come l'antico popolo di Israele uscì dall'Egitto viaggiando sino a Gerusalemme, così il popolo cristiano ha incontrato il Messia. E così ogni uomo, anche oggi, lo incontra quando si muove verso Gesù e la sua Parola. La conoscenza delle Scritture da parte del maestro greco era profondissima; fu lui – docente alla Scuola di Alessandria – a sviluppare una raffinata lettura tipologica delle Scritture ovvero una tecnica ermeneutica che illumina Antico e Nuovo Testamento l'uno in rapporto all'altro. Secondo questo procedimento, gli avvenimenti e i personaggi della Bibbia ebraica sono figura del Nuovo Testamento. La comprensione dei misteri in questa particolare allegoresi – insegnava Origene – è possibile a tutti, in relazione alla fede e alla libertà e non è legata alla «natura» illuminata come per gli gnostici. L'unità delle Scritture è fondamentale: chi ha creduto nell'Antico può credere nel Nuovo Testamento; la Parola-Cristo che si esprime velatamente nell'Antico si può comprendere in piena luce nel Nuovo poiché nessuno «è escluso dalla salvezza, che sia giudeo o greco o barbaro». Il teologo fornisce un esempio impressionante del suo metodo nell'omelia XXVII – trasmessaci in latino da Rufino – nella parte in cui affronta i versetti 1-49 del capitolo 33 del libro dei *Numeri*. Quello che poteva essere soltanto monotono elenco dei luoghi attraversati da Israele diviene il tragitto dell'anima alla pienezza della fede. Le 42 soste nel deserto corrispondono alle 42 generazioni che l'evangelista Marco enumera per rappresentare la discesa di Cristo nel mondo. Ed ogni luogo, letto cristologicamente (Butan, Iroth, Acque Amare, Mar Rosso, deserto di Sin, Rafaca, Alus, ecc.), raffigura una so-

sta necessaria come le altre 41. Ad esempio la tappa di Rafaca si traduce come «fatiche» che producono un «frutto», spiega Origene. Il quale si basa per la sua esegesi sul versetto 2 del *Salmo 127* (128). E quali sarebbero le fatiche e i frutti prefigurati dal testo dei *Numeri*? Il riferimento è ai «passi di guarigione» e ai «prodigi» compiuti da Gesù per piegare i duri di cuore. Da ciascuno di questi 42 nodi s'irradia una spiegazione che, come in un prisma, si rifrange nella profondità di altri testi del Nuovo e Antico Testamento, conferendo alla lettura di Origene un fascino singolare. Il libro di Bonfrate scava il metodo e il pensiero dell'alessandrino e la peregrinatio di uscita dalla cattività come simbolo della *sequela Christi*.



P. Agnoli
Hiroshima e il nostro senso morale. Analisi di una decisione drammatica
Guerini & Associati, Milano 2013,
pp. 262, € 21,50

Fu una decisione drammatica quella presa da Harry Truman il 31 luglio 1945. Alle 7 e 48, il presidente degli Stati Uniti scrisse l'ordine: «Suggerimento approvato. Lanciare non appena pronti...» Sei giorni dopo, alle 8 e 45, Hiroshima non c'era più. Non fu quello l'eccidio maggiore della seconda guerra mondiale. Si pensi al genocidio di Lipsia e al terrorismo dei bombardamenti angloamericani sulle città nemiche. Ma fu tra i più densi

di conseguenze: iniziò allora la corsa all'arma nucleare di Urss, Gran Bretagna, Cina, Francia e così via... Oggi la Bomba, come l'abbiamo chiamata a lungo, è scomparsa dalla nostra paura, sostituita da terrorismi e scontri di civiltà. E ancora più è scomparsa dalla nostra coscienza. Eppure, il potenziale distruttivo degli ordigni sparsi per il mondo è enormemente superiore a quello che piegò il Giappone. E molti, più o meno in silenzio, si arrogano il diritto di scrivere lo stesso ordine di morte di Truman. L'umanità può distruggersi varie volte, ma sembra volersene dimenticare. Paolo Agnoli compie una ricostruzione dell'ambiente storico, militare e scientifico in cui gli americani costruirono la bomba. Ma soprattutto affronta la questione più tragica: la decisione di usarla, e di come usarla. Non sarebbe bastato minacciare di farlo? E perché non se ne volle dare una dimostrazione (relativamente) incruenta, facendola cadere su un territorio desertico? In un certo senso, il suo stesso libro è un processo di decisione – sulla moralità di quell'ordine –, che si alimenta di informazioni storiche, militari e scientifiche, per poi argomentarle con responsabilità. Il giudizio finale è di assoluzione, per così dire. Facendo necessariamente torto alla complessità del suo ragionamento, lo possiamo così sintetizzare. L'invasione del Giappone avrebbe causato milioni di morti, da una parte e dall'altra. E come avrebbero reagito gli americani, quando avessero scoperto che una bomba avrebbe evitato il massacro? Una minaccia, poi, non avrebbe spostato la questione, e un'esplosione dimostrativa neppure. Infatti, anche dopo la prima bomba (vera) su Hiroshima, non venne la resa, ma ne fu necessaria un'altra.